

Padre Francesco, il racconto di una vita

Dall'omelia di padre Roberto Brandinelli, Ministro Provinciale dell'Ordine dei frati minori conventuali di Padova, per il funerale di padre Francesco

Non è stato difficile scegliere le letture per questa celebrazione, perché quelle che la Chiesa prevede per questo giorno in cui celebriamo la memoria dei Santi Timoteo e Tito mi sono sembrate molto adatte per aiutarci a descrivere il profilo umano e spirituale di padre Francesco. L'unica scelta che ho fatto è stata quella di preferire tra le due possibili prime letture, il passo della lettera a Tito perché, proprio all'inizio San Paolo describe se stesso. Si definisce servo di Dio e apostolo (cioè inviato) di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità nella speranza della vita eterna (*Tit1,1-2*). L'impegno di portare alla fede quelli che Dio ha scelto, ovvero tutti gli uomini, perché Dio vuole che tutti siano salvi, padre Francesco lo ha fatto proprio attraverso una vita tutta spesa per l'evangelizzazione. È lui stesso che nell'omelia per il suo 80° compleanno, il 5 novembre del 2012, diceva di sé: *«Per 25 anni a Mestre ebbi la persuasione che per fare il testimone di Cristo occorreva vivere il Vangelo senza paura e culturalmente preparati. La fede senza la cultura (...) non fa fermentare l'evangelizzazione. E questa senza le opere di giustizia e di carità, partendo dagli ultimi, non trova buon terreno per scuotere gli indifferenti a interessarsi al Vangelo e alla Chiesa»*. Mi pare che in queste parole ci sia la sintesi del grande impegno profuso da padre Francesco per la diffusione del Vangelo, un impegno che lo ha visto varcare spesso la soglia della chiesa per andare incontro a gente di fede e di opinioni diverse dalla sua, proteso a fondare il dialogo su solide basi culturali, filosofiche e teologiche, ma anche capace di divulgare il messaggio del Vangelo attraverso l'uso della cultura, della musica, della fotografia, diverse forme di arte applicate a far conoscere il Cristo vissuto nell'esperienza di grandi testimoni dei nostri giorni: san Massimiliano Kolbe, padre Placido Cortese, don Primo Mazzolari, mons. Oscar Romero, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e molti altri. Padre Francesco è andato come discepolo inviato da Cristo in mezzo a quella messe abbondante che attende operai. Ma si è anche speso – in modo particolare in questi ultimi 22 anni trascorsi qui al Santo – per pregare affinché il Signore mandi nuovi operai per la sua messe e per riportare nel Suo amore coloro che si sono allontanati a causa del peccato. Quante volte l'ho sentito parlare della preziosità del ministero della riconciliazione che ha vissuto con dedizione fino a quando la salute glielo ha consentito!

Provo ora a ripercorrere le tappe principali della sua lunga vita, sapendo di lasciare indietro molti momenti importanti, perché tanto vivace e prolifica è stata la sua attività nei molti anni di vita religiosa e di ministero sacerdotale.

Francesco era nato a S. Giustina in Colle (PD) il 5 novembre 1932 da papà Felice e mamma Giustina Verzotto, primo di 5 figli. Al battesimo riceve i nomi di Luigi e Antonio, rispettivamente i nomi del nonno materno e paterno. Entra in seminario a Camposampiero il 9 luglio 1945, spinto anche dalla forte testimonianza offerta dai martiri del suo paese, uccisi dai nazisti, tra i quali il parroco, don Giuseppe Lago e il cappellano don Giuseppe Giacomelli. A Camposampiero frequenta la scuola media. Poi viene trasferito a San Pietro di Barbozza per il ginnasio. Quindi, nel 1950-51 vive l'anno di noviziato qui al Santo sotto la guida del maestro p. Francesco Varotto. Emette la professione semplice l'8 settembre 1951 in questa Basilica, ricevendo il nome di Francesco (al posto di Luigi) e mantenendo quello di Antonio. Dal '51 al '54 è a Brescia per il liceo, mentre dal '54 al '59 frequenta gli studi filosofici e teologici presso l'Istituto Teologico Sant'Antonio Dottore di Padova. Emette la professione solenne qui al Santo il 4 ottobre 1955. Viene ordinato diacono presso la cappella del Seminario l'8 dicembre 1958 e creato sacerdote in questa Basilica il 14 marzo 1959. Entrambe le ordinazioni le riceve per l'imposizione delle mani di mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova. In quegli anni i suoi formatori descrivono il carattere

di fr. Francesco. Lo definiscono buono, equilibrato, docile e gioviale. Aggiungono anche che tende ad essere un po' ambizioso e desideroso di emergere, tanto che qualcuno lo considera un po' saputello. Dimostra di essere animato da carità verso i confratelli e di avere delicatezza nell'aiutare chi si trova nel bisogno.Terminati gli studi in seminario, p. Francesco viene inviato di obbedienza a Milano nella comunità cui è affidata la parrocchia dell'Immacolata e di Sant'Antonio di Padova. Il suo impegno è principalmente quello di assistente dell'Oratorio, ma già quattro anni più tardi, nel 1963, dà vita al Centro Culturale Antonianum con lo scopo di diffondere il pensiero cristiano attraverso la cultura e il confronto del pensiero cristiano stesso con altre correnti ideologiche. Durante gli anni trascorsi a Milano, p. Francesco inizia anche a frequentare l'Università Cattolica per conseguire il dottorato in Filosofia. Sono anni pastoralmente molto intensi ma anche non facili, complice il clima sociale ed ecclesiale che si riflette in alcuni disagi vissuti all'interno della comunità e nei rapporti tra questa e i superiori della Provincia.

Nel 1972, il p. Provinciale, p. Stefano Poletto, lo trasferisce di comunità a Como, luogo non troppo distante da Milano, che gli consente di proseguire e ultimare il dottorato in teologia presso la Facoltà teologica Interregionale del capoluogo lombardo, dottorato che aveva iniziato a frequentare dopo aver conseguito quello in filosofia.Anche a Como è impegnato con i giovani dell'oratorio.

Nel 1976, conseguito il dottorato il teologia, p. Francesco viene trasferito presso la parrocchia del Sacro Cuore di Mestre, luogo dove rimarrà per ben 25 anni. Inizia qui un lungo periodo di attività pastorale svolto su più fronti che provo brevemente a richiamare. È insegnante di religione presso il Liceo Classico Franchetti, un compito che svolgerà per molti anni portandolo a essere anche rappresentate dell'Unione degli insegnanti di religione per conto del Patriarcato di Venezia.

Proprio nel 1976, anno del suo arrivo a Mestre, p. Francesco fonda il Centro Culturale Kolbe che si fa promotore di molte iniziative in ambito soprattutto culturale e musicale. Accanto al Centro Culturale Kolbe, sempre nel 1976, nasce la Polifonica Benedetto Marcello di cui p. Francesco è direttore e con la quale, negli anni, eseguirà pagine epiche di musica sacra corale in giro per l'Italia.

Ben presto p. Francesco dà vita anche ad alcuni gruppi di famiglie che diventano molto attive nella vita della parrocchia.

Nel 1984, in occasione del 25° di ordinazione sacerdotale, il Ministro provinciale, p.Alessio Squarise, traccia di p. Francesco un bel profilo: *«È un cultore e divulgatore appassionato e competente del Messaggio Kolbiano; a tale scopo organizza frequenti convegni di studio e mostre fotografiche. Il suo desiderio è di avvicinare con l'arte uomini che la politica o il sociale tiene lontani dalla Chiesa e anche dalla fede»*. Durante il Capitolo provinciale del 1985 viene eletto delegato al Capitolo generale e per questo motivo partecipa al Capitolo generale straordinario del 1986, dedicato all'eredità kolbiana.

Il 1989 è un anno importante per l'attività pastorale di p. Francesco. Dà vita alla scuola di giornalismo Arturo Chiodi e cura la trasmissione televisiva: «Se Gesù tornasse... Conversazioni, interviste e testimonianze», che va in onda su Rai 2, sede regionale del Veneto, per 16 puntate dal 6 ottobre 1989 al 20 gennaio 1990.

Come giornalista e saggista p. Francesco negli anni di Mestre e poi in quelli trascorsi a Padova collabora con i quotidiani *Il Gazzettino* e *Avvenire* e con diversi mensili: *Il Messaggero di Sant'Antonio*, *Il Cavaliere dell'Immacolata*, *Vita Minorum* e altri periodici. In tv, invece, torna nel 2007, quando cura per 3Channel Tv la rubrica televisiva interreligiosa: «Vangelo a 3, convivialità delle differenze».

Un altro prezioso campo di impegno pastorale è quello verso gli ultimi. Il 2 dicembre 1991 a Mestre dà vita alla Cooperativa Veneto Solidarietà Televisa - Il

Samaritano a beneficio di persone sole a rischio nelle proprie abitazioni. Lo scopo della Cooperativa è quello di aiutare le persone sole a rimanere il più a lungo possibile nelle loro abitazioni garantendo loro serenità, sicurezza e conforto spirituale.

All'interno del Centro Culturale Kolbe, p. Francesco dà vita anche al Gruppo Teatro Ricerca con il quale realizza diversi oratori dedicati principalmente a testimoni eroici di fede dei nostri giorni. La prima realizzazione che ho potuto accertare risale al 1997 ed è dedicata proprio a san Massimiliano Kolbe. Si intitola *Auschwitz - Estate 1941*. Nel 2000 compone un oratorio sulla figura di Mons. Romero e uno su quella di papa Giovanni XXIII.

Il 2001 è l'anno del trasferimento di p. Francesco da Mestre alla comunità del Santo di Padova. È un distacco difficile per p. Francesco, vissuto però con fede e con la carità fraterna di alcuni frati amici – lui stesso lo dice nella già citata omelia in occasione del suo 80° compleanno. Ma il distacco è difficile anche per tante persone di Mestre che con lui si sono radicate nella fede ed hanno collaborato alle sue molteplici attività. Padre Francesco si inserisce rapidamente nella realtà del Santo e anche a Padova dà vita ad una intensa attività pastorale.

Nel 2003 nasce l'Associazione culturale Corsia del Santo – p. Placido Cortese, composta da un gruppo di amici che propone a Padova, ma anche altrove, manifestazioni culturali nell'intento di collaborare al dibattito formativo dei cittadini.

Molti sono gli oratori, i drammi, le sacre rappresentazioni che si succedono negli anni, realizzate al Santo, in altri contesti cittadini e persino in altre città. Sono dedicati a Giovanni XXIII, don Primo Mazzolari, san Massimiliano Kolbe, Placido Cortese, Giovanni Paolo II, al nostro amato sant'Antonio.A Papa Wojtyla dedica l'oratorio *Tra il bene e il male. Un pellegrino di nome Karol*, eseguito la prima volta il 1° aprile 2006, ad un anno dalla morte del Papa polacco. Molto prolifica è anche l'attività di scrittore di p. Francesco con la pubblicazione di libretti divulgativi e la traduzione in stampa dei numerosi oratori.

L'ultimo oratorio è del 2017 ed è dedicato a San Massimiliano Kolbe come lo fu il primo: *Grande, grande amore*, con musiche di Roberto Fabbriciani. Il 2017 è anche l'anno in cui riceve il Sigillo della Città, riconoscimento riservato ad alcuni benemeriti della cultura padovana.A consegnarglielo è il sindaco della città, Sergio Giordani, insieme a Vincenzo de' Stefani, Presidente dell'Associazione Padova e il suo territorio.

Dopo il 2017 l'attività di p. Francesco si è via via ristretta al ministero della riconciliazione e alla cura – finché ha potuto – delle iniziative della Corsia del Santo e a una lettera periodica di collegamento curata da Barbara e Nicola Rizzi per un gruppo di amici legati a p. Francesco.

Negli ultimi anni p. Francesco ha cominciato a mostrare nel suo fisico i segni dell'invecchiamento che ne hanno limitato l'attività pastorale, cosa questa di cui p. Francesco soffriva molto, tanto era proteso a donare fino all'ultima sua energia per annunciare il Vangelo.

Nel mese di novembre le sue condizioni sono peggiorate ulteriormente e non è stato più possibile continuare a curarlo qui presso la nostra comunità del Santo dove peraltro p. Francesco è stato assistito con una premura e un'attenzione esemplari.

La dipartita di p. Francesco ha avuto una forte eco sui giornali. Sono arrivati pure molti messaggi di cordoglio. Ne cito solo alcuni: il sindaco Sergio Giordani, la Redazione del *Messaggero di Sant'Antonio*, la Milizia dell'Immacolata, Gianfranco Bettin, già Assessore alle politiche sociali del Comune di Venezia...

Caro padre Francesco, io sono solo uno dei tuoi amici dell'ultima ora, avendoti conosciuto quando ormai si stava spegnendo la tua intensa attività pastorale. Ma anch'io, lo sai, ti ho voluto bene e ringrazio il Signore che mi ha concesso di presiedere questa eucaristia con la quale ti riconsegniamo all'amore del nostro Padre celeste.

Dal cielo, caro padre Francesco, non dimenticarti di intercedere per noi, insieme ai santi Francesco e Antonio di cui porti il nome. Riposa in pace!

<div><div></div><div>cAe</div><div>CENTRO CULTURALE ANTONIANUM</div></div>	ANTONIANUM NOTIZIE	<div><div></div><div>cAe</div><div>CENTRO CULTURALE ANTONIANUM</div></div>
Associazione iscritta al Registro Provinciale dell'Associazionismo, settore B Cultura (Lr. 28/96 decreto N° 181/2002) Insignita della Benemerenzza Civica dal Comune di Milano il 7 dicembre 2007	Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Supplemento al N. 67 - Febbraio 2024	Associazione iscritta al Registro Provinciale dell'Associazionismo, settore B Cultura (Lr. 28/96 decreto N° 181/2002) Insignita della Benemerenzza Civica dal Comune di Milano il 7 dicembre 2007
<i>Direttore responsabile:</i> Enrico Lotti - <i>Collaboratori:</i> Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giorgio Castellari, Giacomo de Antonellis, Franco Giraldi, Clara Monesi, Kate Palagano, Carlo José Seno, Marta Sartori, Riccardo Tammaro, Deborah Traversa, Giovanni Voltan. <i>Disegni:</i> Raffaella de Antonellis,Alessia Marrazzo. <i>Progetto grafico:</i> Francesco Vecchi – Registrazione del Tribunale di Milano n. 157 del 27-2-1987 Stampa: 4Graph, Cellole (CE) – <i>Sede e redazione:</i> Corso XXII Marzo 59/A, 20129 Milano Tel. 02-733327 <i>email:</i> info@centroculturaleantonianum.it – IBAN IT17L0306909606100000067175 ANTONIANUM NOTIZIE in formato PDF è scaricabile gratuitamente da www.centroculturaleantonianum.it . Edito da Centro Culturale Antonianum, Presidente: Alberto Boccotti <i>Il Centro Culturale Antonianum è un'associazione senza fini di lucro: il lavoro dei collaboratori è volontario e gratuito</i>		

IL NOSTRO SALUTO A “CISCO”

È scomparso all'inizio dell'anno il fondatore del nostro centro culturale, fra' Francescantonio Luigi Ruffato

Vi auguro la perseveranza dei forti, la speranza degli intelligenti e la fraternità dei cristiani secondo il Vangelo. Se la fede è un presupposto, l'anima di quanto abbiamo costruito insieme e avete fatto maturare nel tempo non perirà. Meglio soffrire perché coraggiosi e amici dei profeti, che godere della tranquillità senza qualità. Vorrei essere con voi, dirvi tanto di più con la mia presenza. Ma l'assenza non vi dica disimpegno, ma comunione di intenti, quelli del Vangelo, stile S. Francesco, mediazione S. Antonio, che mi hanno accompagnato nel tempo con voi e dopo, quando la Provvidenza mi indicò altre strade. Che il Signore vi ricompensi, beneducendo le vostre famiglie, i figli, gli amici, quanti possono continuare a credere nella solidarietà operante del CCA.

Fr. Francescantonio (Luigi) Ruffato, da “Un'avventura davvero avvincente”

Fr. Francescantonio (Luigi) Ruffato (1932-2024)

Nato a Santa Giustina in Colle (PD) il 5 novembre 1932; entrato in seminario a Camposampiero il 9 luglio 1945; professo temporaneo a Padova-Santo l'8 settembre 1951; professo solenne a Padova-Santo il 4 ottobre 1955; ordinato presbitero a Padova-Santo il 14 marzo 1959.
Di comunità: Milano, 1959-1972; Como, 1972-1976; Mestre, 1976-2001; Padova- Basilica del Santo, 2001-2024.
Giornalista (collaborazioni con testate locali e RadioRaiVeneto, riviste culturali, Messaggero di Sant'Antonio); docente di IRC (in particolare al Liceo Franchetti di Mestre); autore di numerose pubblicazioni e libretti per opere teatrali e musicali; instancabile animatore culturale, musicale e sociale, in particolare a Milano (Centro Culturale Antonianum), Mestre (Centro Culturale Kolbe; Polifonica Benedetto Marcello; Scuola di Giornalismo A.Chiodi, Televita), Padova (Corsia del Santo).

Il ricordo di Alberto Boccotti

Presidente del CC Antonianum

Con la frase riportata in alto, all'inizio di questa pagina, il fondatore del Centro Culturale Antonianum, in sigla CCA, P. Francesco Luigi Ruffato, concluse il suo “pezzo” nel libro dedicato al 50esimo del Centro Culturale Antonianum. Rileggerla ora, dopo la sua scomparsa, è un testamento spirituale lasciato a noi del CCA, e soprattutto a coloro che hanno collaborato con lui alla sua idea di creare un centro culturale nel lontano 1963. Lo ricordo nel 1959, quando arrivò a Milano, in viale Corsica, nella parrocchia Immacolata e S. Antonio, mandato dai suoi superiori di Padova al servizio dell'oratorio della parrocchia, e poi come assistente del Centro Culturale Antonianum. Una sera, in oratorio, Cisco (lo avevamo soprannominato così) mi disse: *“Ho iniziato a*



sarano, e un giorno, di nuovo, prima che partissi per il servizio militare (1966), nel salutarmi mi disse: *“Alberto, quando tornerai, regolarizzeremo il Centro Culturale Antonianum, in sigla CCA, con un atto costitutivo davanti ad un notaio, e stileremo lo statuto in cui appaia come scopo del centro questa dicitura: L'associazione ha per scopo la diffusione del pensiero cristiano attraverso la cultura ed il confronto del pensiero cristiano stesso con le altre correnti ideologiche contemporanee per mezzo di conferenze, dibattiti, iniziative culturali ed artistiche che rispondano, in particolare, alle esigenze formative dei cittadini”*. E così è stato. Il 27 gennaio 1971, una sera alle ore 18, con quindici soci fondatori, ci trovammo in una saletta del convento dei frati in viale Corsica, 68 e, avanti al notaio Roberto Banone, venne stilato l'Atto Costitutivo, seguito poi dallo Statuto, il quale negli anni successi-

vi fu rivisto, senza modificare lo scopo di base sopra descritto, ma adattato alle leggi vigenti. E tuttora è in vigore. Il “Suo CCA” ha continuato a vivere con varie attività, tanto che ha festeggiato nel 2021 il cinquantesimo di vita.

Abbiamo pubblicato un libro in occasione dei cinquanta anni di attività, *Un'avventura davvero avvincente: il Centro Culturale Antonianum compie 50 anni: 1971-2021*.

Ebbi l'onore di fotografarlo alla Basilica del Santo in Padova, ove da molti anni risiedeva, con il libro in mano. Ricordo bene che quando glielo consegnai e scorse le pagine, si commosse: la sua idea era stata confermata e soprattutto, vedeva la continuità. Non poté venire a Milano in occasione della festa che predisponemmo per il cinquantesimo, perché aveva da poco subito un intervento chirurgico al cuore, e i medici gli avevano sconsigliato di viaggiare. Cisco ha lasciato un segno indele-

bile tra noi: fede, onestà, solidarietà, amicizia vera; un grande amico, e dentro in tutti noi rimane l'insegnamento di vita che ci ha continuamente proposto, e che noi abbiamo trasferito ai nostri figli e nipoti.

Concludo questo mio ricordo di padre Francesco con una citazione di un grande scrittore, che mi pare particolarmente indicata :

È sufficiente che l'uomo riconosca la propria vita non già nel bene della sua persona animale ma nel bene degli altri esseri, e lo spauracchio della morte scompare per sempre ai suoi occhi. [Lev Tolstoj in “Sulla vita”]

Il nostro Cisco è tornato alla casa del Padre e certamente la sua vita di sacerdote è stata dedicata al bene degli altri esseri.

TESTIMONIANZE

Fra’ Francesco Ruffato nel ricordo di chi lo ha conosciuto

p. Giovanni Voltan

Ex Ministro provinciale e oggi nel consiglio dei Definitori presso il generalato di Roma dei Frati Minori Conventuali

Posso dire solo bene di p. Francesco, ringraziando il Signore della sua testimonianza di vita. Lo conoscevo di “fama” (Milano, Mestre: frate creativo, e per questo un po’ “scomodo”), prima di percorrere un tratto di strada assieme presso il convento del Santo in Padova (dal 2009). Nei dieci anni in cui eravamo di comunità al Santo (fino al 2019 quando l’obbedienza mi ha trasferito) ho potuto apprezzare in lui il confratello cordiale e sempre positivo; il cristiano intelligente che sa unire il Vangelo con la Vita di tutti i giorni (la Bibbia è il quotidiano in mano, come suggeriva il teologo Teilhard De Chardin), scoprendo tracce di Vangelo nella vita della gente, nei fatti, buoni e cattivi; il frate creativo che sapeva ben comunicare senza mai attirare i riflettori su di sé ma sugli Altri (cultura come via al bello, buono e vero); il sacerdote paterno capace di farsi ascolto e perdonò del Signore per tanti nella discrezione del confessionale e del parlatorio. Ecco, non trovo ora le parole giuste, ma mi piace sottolineare questi aspetti del nostro p. Francesco: attenzione e amore al mondo (concretamente alla vita delle persone) da vero frate che sa condividere la vita della gente, facendo fare bella figura alla Chiesa; una paternità misericordiosa divenuta sapienza e ascolto donati a tanti, con il contrassegno dell’umiltà. Un vero frate.

comunicatori. Infine, la lettura delle sue originali opinioni (mai prediche) sull’attualità incidente nella società civile, nell’evoluzione politica, nell’ambito ecclesiale. Possedeva un linguaggio scorrevole, illustrava idee concrete, credeva fortemente nelle capacità individuali e collettive: era questo il suo “essere francescano”. Una lezione da coltivare nel tempo che il Signore ci assegnerà.

Walter Colombo

Ex corista Coro Antonianum

Ho un debito con p. Francesco. Ci conoscemmo negli anni ‘60 quando io ero poco più che decenne. In particolare favorì la mia passione per la musica: grazie a lui imparai a suonare e cantare, anche nel coro che aveva creato, e di cui era l’anima. E compresi che la vita sacerdotale, che per un breve istante mi tentò, poteva essere vissuta intensamente, felicemente, a volte anche con allegria. Ci siamo poi persi di vista e mai più ritrovati. Ma quando mi torna in mente, cosa non rara, mi sfugge sempre un sorriso.

Giacomo de Antonellis

Ex giornalista Rai, saggista, consigliere del CCA, primo direttore di Antonianum Notizie

Un uomo serio, una persona infaticabile, un sacerdote impeccabile. Retorica *in memoriam*? Affatto. Sono convinto che potrebbero testimoniario tutti quelli che l’hanno accostato per lavoro, hanno acceso rapporti di amicizia o hanno usufruito della sua missione religiosa. Io sono tra costoro, sebbene in misura assai limitata. E qui riemergono i ricordi. Il primo incontro davanti all’Università Cattolica per parlarmi delle iniziative culturali di un giovane circolo, nato per dare una scossa ad un quartiere milanese. Le puntate su Mestre dove il suo fervore aveva creato un nucleo di validi

p. Andrea Vaona

Segretario PISAP (Provincia italiana S. Antonio di Padova)



La Basilica del Santo vista da uno dei chiostri.

Mi conobbe che avevo sette anni a Mestre, al suo arrivo in Parrocchia. Crescendo, ho compreso un po’ alla volta lo spessore di un frate che ben armonizzava una vivace comunità francescana conventuale e la parrocchia natia. Tra i doni ricevuti in giovinezza: per prima cosa il testo “Tu non uccidere” di don Primo Mazzolari e poi molti altri del medesimo autore, che mi formarono alla scelta di obiezione di coscienza e un certo radicalismo evangelico. Poi l’invito a far parte della Polifonica Benedetto Marcello, scuola di arte e disciplina, che insegna soprattutto a “saper ascoltare”. Accolse con stupore la mia domanda di approfondire una possibile chiamata vocazionale tra i francescani conventuali, e allo stesso tempo non mi mise fretta dandomi saggi consigli.

Più tardi ci ritrovammo come confratelli, conoscendone sempre meglio anche la passione per la cultura e l’animazione degli adulti. Era difficile evitare le sue richieste di aiuto nella realizzazione di eventi e iniziative... Il Covid e la pandemia fermarono forse per la prima volta nella sua vita il gran turbinio di iniziative e attività da lui promosse instancabilmente: fu uno stop difficile per lui, umanamente e spiritualmente. Tante persone gli sono grate



A sinistra: il Coro dell'Antonianum al Circolo della Stampa di Milano (1970). A destra, il Coro Benedetto Marcello nella Cbiesa dei Frari a Venezia (1989), entrambi diretti da padre Francesco.

per quanto ricevuto; ma era anche consapevole che era debitore di tantissime persone che lo hanno sostenuto in mille iniziative e che accompagnava con la preghiera e con fitte relazioni finché ha potuto. L’ultimo incontro sul letto della malattia è stato commovente, vissuto nell’intimità di pochi frati. La consolazione della preghiera fatta insieme lo indusse non “ad arrendersi” alla malattia, ma “a rendersi” a quel Dio che servì con così tanta passione in una lunga vita.

Adriana

Televita Francescana

Padre Francesco ha promosso ed è stato il punto di riferimento di diversi centri culturali, musicali e sociali a Milano, Mestre e Padova, guida spirituale illuminata, animatore culturale profondo e creativo, aperto nel cuore e nella mente, rispettoso nei confronti di tutti e ironico, sostegno empatico alle persone nel cammino della vita, sceneggiatore e divulgatore delle testimonianze di coloro che con coraggio si sono fatti prossimo in ogni tempo.

Saverio Grego

Primo Presidente del Centro Culturale Kolbe di Mestre

Padre Francesco arrivò a Mestre nel 1976. Proveniva da Como, e aveva nel cuore il Centro Culturale Antonianum da lui fondato a Milano alla fine degli anni Sessanta. Il suo desiderio era quello di proporre la stessa idea qui a Mestre e iniziò a fondare il Centro Kolbe. E qui mi soffermo sulle motivazioni che mi spinsero a condividere con padre Ruffato e con altri amici la sua proposta di partecipare alla fondazione del Centro Culturale. Mi soddisfacevano spiritualmente contenuti e modalità delle sue prediche domenicali, dove l’originalità dell’impostazione e la fedeltà del testo biblico si accompagnavano con l’incisività delle sue affermazioni, con quei

richiami per un cristianesimo convinto e capace di relazionarsi con il segno dei tempi. Avvertivo una sintonia profonda tra lui e me, e avrei potuto servire anche la sacerdotè mestrina con questo compito che, oltre alle indiscusse note culturali, era dotato di un entusiasmo pastorale capace di convincere le persone della bontà delle diverse iniziative.

Giovanni Consigli

Consigliere CCA

Il mio incontro con il Cisco risale a 55 anni fa. Era il 1969 e io avevo dodici anni, ero poco più che un bambino. Ricordo che una domenica andai a confessarmi da lui. Alla fine, parlammo un poco e mi invitò a prendere parte alle attività della parrocchia. Lo fece con un sorriso accattivante e nelle sue parole c’era una forza incredibile. Sapeva davvero trovare il modo di andare diretto al cuore mentre proponeva un’esperienza di comunità, di amicizia, di collaborazione, di dedizione... Sapeva che, su invito di Padre Aldo Frigo, già cantavo alle messe dei ragazzi alle 10 della domenica e mi invitò a far parte del Coro dell’Antonianum... Mi parlò del CCA, delle sue innumerevoli attività. Era un trascinatoe formidabile, instancabile organizzatore, pieno di idee: io ricordo ancora adesso, a così tanti anni di distanza, questa forza magnetica che emanava da lui. Ed è grazie a questa forza che con entusiasmo io cominciai a frequentare le attività del CCA, dalla corale (a quell’età ero ancora una voce bianca e cantavo con i contratti), alla biblioteca, alla rivista *La Piccola Città* che allora aveva la redazione nei locali del convento attiguo alla chiesa e dove mi recavo tutti i giorni per collaborare con il mitico signor Rossi. Ora che il Cisco ci ha lasciati sento di dovere tenere ancora più forte in me questo patrimonio di forza, di decisione, di serietà e dedizione alla vita cristiana e continuare a portarlo

incontrò con Comunione e Liberazione. Aveva fatto intitolare la via dove abitavo a san Massimiliano Maria Kolbe, prima in Italia. Già da ragazzina avevo imparato da lui ad amare questo grande santo, di cui era devotissimo e insigne studioso. Siamo sempre rimasti in contatto e mi spiace di non essere riuscita a dargli un ultimo abbraccio. Ma sono certa che ora riceva il premio destinato dal Signore ai suoi servi buoni e fedeli.

p. Ottavio Carminati

ex parroco parrocchia Immacolata e S. Antonio - Milano

Al mio primo capitolo provinciale nel 1970, avevo 24 anni ed ero alla mia prima partecipazione, quando incontrai Cisco. Fu un capitolo “ruggente”. Eravamo nel clima del ‘68 con tutto quello che questo comportava. Naturalmente si parlava molto di Milano e della nostra parrocchia in particolare. In occasione di un intervento, padre Francescato mi chiese di aiutarlo a scrivere un testo. Trovai un uomo affabile, attento, premuroso. Parlammo a lungo di quello che si stava verificando a Milano in parrocchia. Passò molta acqua sotto i ponti. Venni a conoscenza, ovvio, di tutto quello che avvenne negli anni successivi. E soprattutto mi colpì la sua obbedienza, la sua capacità di continuare a credere, a obbedire e a riprendere le sue intuizioni. Lo rividi a Mestre. Ero in visita a mio fratello padre Domenico. Mi colpì la sua gentilezza e la sua affabilità. Era in pace con sé e con gli altri. Nessun commento sul passato o su persone che lo avevano osteggiato, non capito e sottovalutato.

Nella mia esperienza “milanese” nel periodo 1991-2001 il suo nome era tornato molto spesso nei ricordi di tante persone. Anche i più “contrari” però gli hanno sempre riconosciuto intelligenza, obbedienza e capacità di farsi da parte. Conservo di lui un bellissimo ricordo globale. È stato un maestro di vita. Molti, anche tra i frati, non lo hanno capito. Era “troppo avanti” nel suo dialogo con i cosiddetti “laici”. Le sue intuizioni hanno anticipato molti orientamenti. Il suo affetto per padre Placido Cortese e S. Massimiliano Kolbe lo hanno portato a creare, oltre a tante altre cose, dei testi più che mai attuali. Il suo ricordo rimane sicuramente in benedizione. Chi lo ha incontrato si è sicuramente arricchito.

Ornella Rossi

Di Padova

Farò tesoro nella mia vita della saggezza di questo grande uomo.

Maria Consigli

Ex corista Coro Antonianum

Padre Francesco, quando ero ragazza a Milano nella parrocchia Immacolata e Sant’Antonio di viale Corsica, mi ha introdotto alla fede e ha favorito il mio

incontro con Comunione e Liberazione. Aveva fatto intitolare la via dove abitavo a san Massimiliano Maria Kolbe, prima in Italia. Già da ragazzina avevo imparato da lui ad amare questo grande santo, di cui era devotissimo e insigne studioso. Siamo sempre rimasti in contatto e mi spiace di non essere riuscita a dargli un ultimo abbraccio. Ma sono certa che ora riceva il premio destinato dal Signore ai suoi servi buoni e fedeli.

Lia di Tuoro

Frequentatrice della parrocchia Immacolata e S. Antonio di Milano

Padre Francesco, per me fu una figura importantissima! Il mio primo incontro con la fede, ma ancor più con me stessa... nostalgia profonda di un padre, del mio vero padre...

Enzo Soncini

Ex direttore Coro Antonianum

Trovo difficile dover salutare Padre Francesco che è partito per il suo ultimo viaggio... Lui, che era quasi mio coetaneo (era di un anno più giovane) chiese a me (eravamo circa a metà degli anni ’60) di aiutarlo ad ampliare il repertorio del coro da lui fondato, portandolo da un ambito puramente di musica sacra ad affacciarsi anche alla lirica, al teatro. Scelse me e mia moglie Licia come suoi collaboratori “speciali” certo per la nostra professione (eravamo membri del coro della RAI di Milano), ma anche per una affinità di idee sul tipo di musica che avremmo desiderato proporre al pubblico, pure se non mancarono accese discussioni sulla scelta dei brani da mettere in repertorio. La scelta di questo repertorio lirico iniziò con i brani più famosi e classici del melodramma italiano, Verdi soprattutto, cori ispirati comunque alla religione, dal *Nabucco* ai *Lombardi alla prima Crociata* fino al Mascagni dell’*Inneggiam il Signor non è morto*, per poi allargarsi a una musica più “laica”, fino alla tarantella napoletana del Maestro La Rosa Parodi.

Il Cisco amava molto la musica, ne era un cultore appassionato e competente, cercava di diffonderla con ogni mezzo, anche organizzando, soprattutto tra i più giovani, piccoli gruppi che si dedicassero al canto per l’animazione delle Sante Messe; con l’andare del tempo io diventai la sua *longa manus*, mi investì tacitamente anche dell’incarico di gestire i rapporti umani all’interno del coro, facendomi carico anche di problematiche, conflitti ed eventuali istanze provenienti dal gruppo, nonché, grazie alla mia esperienza, di curare le “pubbliche relazioni” soprattutto per l’organizzazione di eventi concertistici per la corale dell’Antonianum. Il decennio della sua direzione culminò



A sinistra, la chiesa Immacolata e S. Antonio di Milano; a destra, la chiesa Sacro Cuore di Mestre.



La biblioteca dell'Antonianum a Milano.

con uno straordinario concerto al Circolo della Stampa di Milano, definitiva consacrazione di un gruppo straordinario che arrivò a contare fino a 80 elementi. E, forse, logica fu la sua scelta di indicare me come suo successore quando dovette lasciare Milano destinato a Como. Devo dire che, all’inizio, opposi una ferma resistenza all’idea di raccogliere il testimone dalle sue mani, poi, grazie alla sua insistenza, me ne convinsi e portai il coro di successo in suo successio fino al termine della sua storia musicale. Ma il seme da cui era nata questa straordinaria esperienza l’aveva piantato lui, lui che, purtroppo oggi non è più con noi.

Franca Cracco

Ex gruppo missioni a Ubatuba (Brasile) creato da padre Francesco Ruffato a Milano nella parrocchia Immacolata e S. Antonio.

Un grande padre spirituale.

Antonio Spataro

Ex corista Coro Antonianum

Ho incontrato P. Francesco nel 1959, frequentavo la 4a elementare alla scuola di Viale Mugello, quando la mia Maestra gli



Qualcbe esempio della produzione letteraria di fra' Francescantonio Luigi Ruffato: in alto, due lavori dedicati a san Massimiliano Kolbe e, in basso, alcuni dei suoi testi teatrali.

segnalò il mio nome per entrare a far parte dei “Pueri Cantores” della parrocchia e da allora è iniziata la nostra amicizia. Sono trascorsi più di 65 anni ma la nostra amicizia ha continuato a resistere, nonostante la sua lontananza da Milano avvenuta nel 1972. Andavo a trovarlo quando fu trasferito a Camerlata di Como, poi a Mestre e quindi a Padova, magari a cadenze non sempre regolari, a causa dei miei impegni familiari o di lavoro. Lui per me non ha mai avuto impegni e la sua accoglienza è stata sempre affettuosa e festosa. D’altronde per almeno 30 anni è stato il mio “padre spirituale” e con lui ho sempre condiviso gli aspetti più profondi e personali della mia vita, offrendomi ogni genere di aiuto, consiglio e conforto, nei momenti più difficoltosi.

A lui riconosco il merito di avermi guidato nelle scelte e nei percorsi da intraprendere più importanti della mia vita: sulla mia maturità intellettuale e professionale, sulle mie scelte di vita e di relazioni, sull’approccio alla musica e al canto. Nella mia vita ho fatto ben altro lavoro, ma i suoi insegnamenti sono stati determinanti per la mia crescita e per la mia carriera professionale. Il ricordo di Cisco (era il soprannome che noi ragazzi gli avevamo affibbiato con amichevole affetto) passa anche attraverso le indimenticabili giornate passate in tarda adolescenza alla Colonia Estiva Parrocchiale di Selvino, ove a momenti di riflessione e spiritualità se ne alternavano altri di scatenato divertimento, quali incredibili partite di pallone (estive) sulla pista da sci, passeggiate nei boschi e canti e lazzi intorno al fuoco alla sera.

Resterà sempre nei nostri cuori come un frate che sapeva parlare ai piccoli e ai grandi con la stessa “semplicità francescana”, riuscendo a trasmettere in ogni caso i pensieri più profondi dell’anima; per anni l’ho assistito nei commenti alla messa domenicale del mattino e sono sempre rimasto sorpreso dalla facilità con cui ci trasmetteva le sue profonde meditazioni, aiutandosi con i suoi famosi foglietti di appunti 8x12 (chissà dove se li procurava!). Ciao Cisco, ora che ci guardi dal cielo, dacci la tua benedizione e prega per noi. Io porterò il tuo caro e presente ricordo attraverso il Gesù Bambino che l’anno scorso a Natale abbiamo acquistato al Santo di Padova e che tu ci hai benedetto.

✚